

INTERVENTI – INTERVENTIONS

LA ROTTURA DELL'OVVIO. INTERPRETARE I DISCORSI DI ODDIO SU BASI RIFLESSIVE SCHÜTZIANE *di Maria Chiara Spagnolo, Luigi Spedicato*

L'attore sociale si definisce attraverso l'uso del linguaggio, crea per così dire porzioni di mondo in cui riconoscersi e agire, le parole non sono etichette o contenitori vuoti, ma definiscono, denotano i rapporti con gli altri. Esiste una dinamicità tra l'uso del linguaggio e la società, sia nel senso dell'azione della società e dei fatti sociali sulla lingua, sia nel senso opposto, dell'azione della lingua sulla società e sui fatti sociali. In questo senso il rapporto tra lingua e parlante è un legame di tipo complementare e dialogico che può rivelarsi o manifestarsi anche come azione conflittuale, in quanto il linguaggio crea mondi di significato che possono imporsi anche sul parlante distortandone la realtà. L'articolo mette in luce come nel caso specifico degli Hate speech, l'analisi non può concentrarsi soltanto sull'esito finale dell'azione linguistica offensiva, ma deve scomporre l'intero sistema di scelte che orientano l'atto linguistico.

The social actor is defined through the use of language, so to speak, creates portions of the world in which to identify and act, words are not empty labels or containers, but define, denote relationships with others. There is a dynamism between the use of language and society, both in the sense of the action of society and of social facts about language, both in the opposite sense, of the action of language on society and on social facts. In this sense the relationship between language and speaker is a complementary and dialogic type of link that can be revealed or manifested also as a conflicting action, since the language creates worlds of meaning that can also impose itself on the speaker distorting the reality. The article highlights how in the specific case of Hate speech, the analysis cannot focus only on the final outcome of the offensive

linguistic action, but must break down the entire system of choices that guide the linguistic act.

1. Introduzione

Il progetto “Oltre l’Odio. Laboratori di formazione attiva al contrasto dei discorsi di odio (Hate Speech) in Rete” nasce dall’esigenza di rispondere agli obiettivi generale dell’Avviso n. 2/2017-Azione 9.6 – PO FSE Puglia 2014-2020 – Cantieri Innovativi di Antimafia Sociale: educazione alla cittadinanza attiva e miglioramento del tessuto urbano. Il progetto promuove l’inclusione sociale, contrastando la lotta alla povertà e ogni forma di discriminazione – e crea iniziative di sensibilizzazione e di educazione alla cittadinanza attiva, attraverso prassi operative e metodologiche con le quali intervenire per contrastare forme di intolleranza linguistica.

Gli Hate speech, frasi e commenti, che incitano alla discriminazione e all’intolleranza su base razziale, religiosa, sessuale o di genere sono all’ordine del giorno, in netta crescita a partire dal 2014 quando l’UNAR – l’Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali – ha iniziato a registrarne i casi online. Proprio per far fronte ad un fenomeno in crescita, il Consiglio d’Europa, attraverso la Commissione europea contro il razzismo e l’intolleranza, ha incentivato gli Stati ad agire per aumentare la consapevolezza pubblica riguardo ai pericoli derivanti dall’incitamento all’odio e per dimostrare la falsità delle basi su cui si fonda e si stabilizza.

L’appello, contenuto nella *Raccomandazione relativa alla lotta contro il discorso dell’odio* del 2015, stimola gli Stati ad agire concretamente affinché ogni forma di discriminazione sia contrastata ed eliminata, coerentemente con il diritto internazionale, che tutela i diritti umani.

Ogni tema può essere oggetto di commenti d’odio, ma quelli che sembrano stimolarlo maggiormente sono articoli o post che toccano l’emotività e i casi di violenza. È importante sottolineare come l’ambiente mediale online replichi dinamiche e rapporti di forza reali. Il progetto “Oltre l’Odio, Laboratori di formazione attiva al contrasto dei discorsi di odio in rete (Hate Speech)”, intende

promuovere un nuovo modello di buone pratiche da adottare all'interno del territorio regionale e nazionale, invitando a riflettere sul linguaggio come atto non solo illocutorio, ma anche come forza o capacità di agire, volta a modificare la realtà in cui gli attori sociali si muovono. Attraverso laboratori didattici svolti nei vari Istituti scolastici coinvolti nel progetto, e rivolti a target differenti (insegnanti, ragazzi e genitori), si vuole da una parte, formare gli insegnanti a nuovi approcci e metodi di interazione con la realtà sociale (osservazione e partecipazione), educare gli studenti ad un uso e ad un approccio 'corretto' del linguaggio, sia on line che off line; e dall'altra parte, fornire ai genitori una chiave di lettura su come affrontare i nuovi cambiamenti generazionali.

L'attore sociale si definisce attraverso l'uso del linguaggio, crea per così dire porzioni di mondo in cui riconoscersi e agire, le parole non sono etichette o contenitori vuoti, ma definiscono, denotano i rapporti con gli altri. Esiste una dinamicità tra l'uso del linguaggio e la società, sia nel senso dell'azione della società e dei fatti sociali sulla lingua, sia nel senso opposto, dell'azione della lingua sulla società e sui fatti sociali. Il linguaggio perciò si manifesta e si concretizza nelle relazioni sociali, esso le produce, crea distanza o vicinanza tra gli attori coinvolti nel discorso o nella narrazione del discorso: è un sistema che può creare e produrre l'intera realtà sociale.

In questo senso il rapporto tra lingua e parlante è un legame di tipo complementare e dialogico che può rivelarsi o manifestarsi anche come azione conflittuale, in quanto il linguaggio crea mondi di significato che possono imporsi anche sul parlante distorcendone la realtà (atti illocutori di aggressione, propaganda e subordinazione) (Austin, 1987; Bianchi, 2017).

Posizioni critiche e riflessive riguardanti un ordine morale o comportamentale sono espresse dunque, tramite atteggiamenti razional-affettivi ma anche tramite atti linguistici: indignazione, disprezzo, risentimento e senso di colpa. Tali sentimenti, collettivi e individuali, proprio per il loro legarsi ad obblighi razionalmente giustificabili e *pretendibili* dall'intera comunità o dal corpo sociale coinvolto, non sono più delle semplici sensazioni soggettive, ma diventano dichiarazioni di fatto, cioè *prassi linguistica*. Questa prassi

passando attraverso le maglie della dimensione riflessiva, produce ciò che J. Habermas definisce “effetto inducente”, mobilitando e innescando momenti di discussione critica, momenti di comprensione o di violenza (Spagnolo, 2013).

Ecco che un utilizzo distopico del linguaggio crea discorsi di odio verso l'altro che non sono privi di correlazioni sociali distorte.

Per questo motivo l'articolo intende soffermarsi sull'idea di *percorsi* della soggettività e dell'identità degli attori che mettono in scena modi differenti di agire e interagire in base alla complessità e pluralità dei significati che immagazziniamo ed elaboriamo.

L'analisi del fenomeno degli Hate speech ha comportato una precisa scelta metodologica, la rilettura dei discorsi di odio su basi teoriche che fanno capo alla sociologia comprendente di Alfred Schütz, in cui il mondo della vita quotidiana (*Lebenswelt*), rapportato alla frenesia della contemporaneità e al proliferare della violenza linguistica, appare svuotato di quella particolare tipologia di rilevanze, che Schütz definirebbe intrinseche alla comunità dei parlanti¹.

2. Rilevanze e tipificazione: il linguaggio come costruzione della realtà

La pluralità di significato presuppone la consapevolezza di non potere fornire una risposta univoca al problema del soggetto, sia rispetto alla sua identità sia al rapporto relazionale che intrattiene con l'altro da sé. La realtà sociale che ci circonda cambia in base all'osservatore, alla prospettiva e allo *stock of knowledge*, cioè a quel

¹ Cfr. (Lalli, 2001, cit. in Mauro Protti, 2001, p. 174), dove si afferma: «Anche per il cittadino bene informato sembra diventare difficile esercitare il controllo, [...] il peso di autorevolezza della conoscenza socialmente approvata e quindi delle sue fonti legittime tende a sottrarsi ad un chiaro vaglio e giudizio di legittimità nel momento in cui si confondono con la mera somma quantitativa di opinioni atomizzate la cui sommatoria, [...] viene fatta valere come immagine imposta di ‘opinione pubblica’». Cfr., inoltre, Schütz, 1979; Ricoeur, 1986; Protti, 1995; Muzzetto, 1997; 2006; Sacchetti, 2012.

bagaglio culturale e di conoscenze che abbiamo acquisito e sedimentato durante il percorso di vita.

La società è come il telo di Penelope – è una maglia fitta di interazioni simboliche: ogni individuo interpreta le azioni degli altri e risponde in base al significato che attribuisce loro. Per un'analisi coerente che prenda in esame il fenomeno, che genericamente, classifichiamo come “Discordi di Odio”, non esiste solo la configurazione dicotomica del causa effetto (social media/rischio), ma interviene quasi sempre un processo di interpretazione, in cui il *sensò* è costruito. L'attore sociale è, in questo caso, come direbbe William James «Il gancio a cui è appeso tutto il resto» (James, 1901; 1903; 1965).

Con il corso del tempo, il senso di un evento, di cui siamo stati protagonisti, subisce delle modifiche, e anche la percezione che si ha risulta essere differente. Perché il significato e l'attribuzione di senso che l'attore sociale da all'evento è variabile? E soprattutto, quali meccanismi soggiacciono alla base del processo di attribuzioni di senso?

Il significato non è una qualità, un attributo direttamente intrinseco all'oggetto, ma è il *risultato* di una elaborazione riflessiva da parte dell'attore. Ciò vuol dire che esiste uno stretto legame tra l'esperienza – il soggetto – e l'insieme di conoscenze accumulate come fondo biografico.

La forte dipendenza del senso del vissuto orienta le differenti attribuzioni di significato che conferiamo all'oggetto, all'evento o alla relazione che si instaura con l'altro. Il senso è dunque, unico e irripetibile, come individuale. Nel caso specifico degli Hate speech, l'analisi non può concentrarsi soltanto sull'esito finale dell'azione linguistica offensiva, ma sull'intero sistema di scelte che orientano l'atto linguistico, un sistema unitario formato da tre sottosistemi, che nella teoria schütziana corrisponde al *sistema delle rilevanze*:

1. Rilevanze tematiche
2. Rilevanze interpretative

3. Rilevanze motivazionali²

Se pur ideal-tipica, la distinzione tra le tre forme di rilevanza mette in luce la problematicità in cui oscilla il soggetto: le alternative interpretazioni che possono essere date al medesimo oggetto o evento. La questione centrale in Schütz, è proprio il carattere mobile e mai assoluto dell'*idea* della realtà che ci circonda, e come essa è interpretata e vissuta dall'attore sociale dal punto di vista dei suoi valori e dalla particolare condizione in cui si trova in quel preciso momento. La realtà è *soggettivamente* costruita e perciò non può corrispondere ad un valore interpretativo assoluto o ad un concetto di verità assoluto.

È in questo senso, il concetto di verosimiglianza ad esprimere al meglio il concetto di verità e rappresentazione del soggetto: di fatto, «ciò che è simile alla verità, ma ciò che sembra la verità a me, a me nella condizione specifica in cui mi trovo, e che dunque è possibile che non sia contraddetto o negato da altre rappresentazioni» (Schütz, 1975, pp. 21-23)³.

² «Possiamo dire che la teoria delle *rilevanze tematiche* contribuirà a chiarire il *concetto di valore* e della nostra libertà di scegliere i valori in base ai quali decidiamo di dirigere la nostra vita teorica e pratica. Inoltre la teoria delle *rilevanze interpretative* getterà una nuova luce sulla *funzione e il significato della metodologia* (che è ristretta al regno delle rilevanze interpretative) e permetterà la fondazione di una teoria dell'aspettativa in special modo dei problemi della razionalizzazione. Questa seconda teoria si mostrerà anche estremamente utile alla *chiarificazione della teoria della verificaione, invalidazione, e falsificazione delle proposizioni* che si riferiscono a fatti empirici, e ancora darà il suo contributo all'esame dei *problemi costitutivi della tipicità*. La teoria delle *rilevanze motivazionali*, infine, sarà utile per l'analisi dei problemi correlati alla struttura della personalità e specialmente alla teoria della *comprensione intersoggettiva*» (Schütz, 1975, p. 66).

³ Schütz segue la filosofia dello scettico Carneade citando l'esempio dell'uomo e il serpente: un uomo entrando in una stanza poco illuminata, in un angolo intravede un rotolo di corda; la mancanza di luce fa sorgere nell'uomo il dubbio che non si tratti di una corda ma che sia un serpente. Le rappresentazioni possono essere entrambe plausibili e verosimili, per far ciò che una rappresentazione prevalga sull'altra e ci possa essere una scelta definitiva e non contraddittoria, l'uomo decide di prendere un bastone e allungarlo verso l'oggetto. L'immobilità dell'oggetto fornisce un'informazione *rilevante* per decidere in quale modo *agire*.

Schütz si sofferma sui *processi* interpretativi di costruzione della realtà, come dire, gli oggetti esistono, sono reali, fisici, ma la loro determinazione avviene attraverso l'attribuzione di senso:

il sistema delle rilevanze [...] stabilisce un ordine e quindi stratifica in gradi di importanza le diverse conoscenze. [...] La conoscenza non è un processo di acquisizione di una realtà esterna pre-data. Essa, invece, chiama in causa i processi costitutivi della coscienza e la relazione attiva tra l'azione e l'attenzione nella strutturazione in ordini di significato (Venturini, 2011, p. 30).

Quella schütziana è una sociologia fatta di *vicoli* intersoggettivi, in cui soggetto e oggetto possono reciprocamente riconoscersi, e la vita quotidiana interpersonale e la vita sociale plasmano e modellano l'identità della realtà sociale quanto quella del soggetto.

Lo stesso sistema delle *rilevanze* può essere paragonato ad un *labirinto* in cui muoversi, dal carattere fortemente *esperienziale*, la partecipazione *simultanea* (anche inconsapevole) dell'individuo, a più *province di significato*. L'ingresso nelle province di significato è reso possibile proprio dal sistema di rilevanze – il costo del biglietto è unitario e prevede un accesso contestuale a più giostre:

Poiché viviamo *simultaneamente* in vari regni della realtà, in vari stati di tensione di coscienza e modi di *attention à la vie*, in varie dimensioni di tempo, e mettiamo in azione differenti livelli della nostra personalità [...], le articolazioni contrappuntuali di tema e orizzonte concernenti ognuno di tali livelli [...] sono tutte espressioni di un singolo fenomeno di base: il *gioco* reciproco delle strutture di rilevanza (Schütz, 1975, p. 17).

Per Schütz si tratta di un “gioco reciproco” nel quale non si manifesta una specifica rilevanza, ma qualsiasi tipo di rilevanza può essere pescata e scelta dall'attore per dar vita al processo di conferimento del significato. Non esiste una linea retta – causa → effetto, ma esiste una compartecipazione di più fattori: cornice di riferimento → interpretazione → motivazione della scelta e dell'azione del soggetto. Chiaramente la rotta del percorso è libera,

a libera scelta dell'individuo, il quale asseconda le particolari esigenze in cui si trova in quel momento.

Ma cosa vuol dire per Schütz "assecondare il momento"? Noi sottoponiamo tutto e sempre ad una valutazione? Quando il soggetto percepisce qualcosa di inaspettato rispetto alla sfera della sua quotidianità, non può ricomprenderlo nell'immediatezza nell'insieme di cose già note, ma deve necessariamente interpretarlo, valutarlo, ricomporlo.

Molti frammenti dell'esperienza sono accettati a-priori, in maniera a-problematica vengono immagazzinati nello stock di conoscenza che possediamo, altri fatti, invece, ci costringono a rimettere in gioco le coordinate del nostro sistema di riferimento. Causano una scissione e mettono in parentesi il "dato per scontato" o l'"ovvio", ci costringono a riposizionare il grado della realtà in cui agiamo. È come se il biglietto unico per un giro su più giostre venisse strappato, il taglio ci obbliga alla riflessione⁴.

La riflessione viene tematizzata seguendo un ordine di familiarità o di estraneità della nuova esperienza, tuttavia, il soggetto è parzialmente libero rispetto la scelta che compirà, essa è veicolata e sedimentata dalle rappresentazioni e dal bagaglio culturale già strutturato (da ciò che il soggetto è stato momento per momento).

Rapportare la teoria schütziana ai discorsi di odio ci fa comprendere che il problema da affrontare è duplice:

1- dar conto della strutturazione orizzontale che avviene prima dentro la coscienza e poi con l'altro da sé (familiare/non familiare; *order to*);

2- indagare i motivi e i processi in base ai quali ha luogo il tipo di strutturazione (*because*).

⁴ Nel mondo della vita quotidiana l'attribuzione di senso parte da uno sfondo di conoscenza di tipo 'familiare', il soggetto perciò, assume un atteggiamento e una lettura della realtà 'semplice' e 'ingenua'. Ogni individuo risponde a questa familiarità in maniera del tutto differente, la familiarità dipende dal sistema delle rilevanze, ma anche dalla struttura e classificazione delle esperienze, annoverandole come familiari oppure come estranee.

Nella prospettiva n. 1 (*order to*), Schütz afferma che l'attore sociale *può* anche *non* conoscere in modo lineare le esperienze che si sono posate sul fondo della conoscenza, in questo caso la consapevolezza non è del tutto garantita, ciò dipende dalla tematizzazione o meno dell'esperienza. Le esperienze possono essere catalogate da parte del soggetto o possono essere invece, stratificate, accatastate automaticamente. La spiegazione, come il senso dei nessi causali, rispetto alla scelta compiuta, non è mai esplicito⁵.

Per ciò che riguarda la prospettiva teorica n. 2 (*because*), essa si riferisce a tutte quelle esperienze che il soggetto ha compiuto nel corso della sua vita e che lo hanno plasmato tanto da indurlo ad agire in un certo modo, anziché in un altro. Ma anche in questo caso, solo l'attore conosce sino in fondo il percorso che vuole seguire, come anche tutti i tasselli del suo operare, l'osservatore può soltanto guardare e interpretare.

Di conseguenza, ogni soggetto considera le stratificazioni della vita quotidiana come naturali, le considera a-problematicamente incontrovertibili – fino a prova contraria – proprio perché sono routinizzate e sottratte al dubbio.

Se è pur vero che l'individuo agisce guidato dal proprio sistema di rilevanze, è pur altrettanto vero che egli esiste in ordine di relazione con l'altro, deve cioè, per poter garantire l'ordine sociale, interagire e condividere con altri il proprio bagaglio.

Ogni gruppo sociale è il risultato di regole e di ricette⁶, grazie alle quali l'attore sociale riesce a muoversi nel mondo e perseguire i propri scopi:

⁵ In questo caso *Le rilevanze tematiche* presentano delle similarità con le *rilevanze interpretative*, l'interpretazione presuppone la comparazione l'esperienza attuale e il progresso: riflettere e interpretare un momento significa «sussumerlo, per quel che concerne a sua tipicità, sotto le varie esperienze tipiche precedenti che costituiscono il fondo di conoscenza di cui dispone. Ma non tutto ciò che lo costituisce è usato come schema di interpretazione» (Schütz, 1975, pp. 34-35).

⁶ La conoscenza di senso comune è paragonata da Schütz ad un libro di cucina: «Il libro di cucina contiene ricette, liste di ingredienti, formule per mescolarli, ed istruzioni per raggiungere il risultato finale. Questo è tutto quello di cui

il mondo intersoggettivo è un *tessuto* di costrutti o tipificazioni. Gruppi, organizzazioni, associazioni, istituzioni, hanno tutti la loro anatomia di regole e relazioni che ogni attore individuale sulla scena sociale deve riconoscere ed accettare se vuole, nel linguaggio di Schütz, 'incorporarsi' nel mondo sociale (Natanson, 1970, vol. 37, pp. 3-4).

La tipificazione è dunque, la norma che organizza la realtà, sia rapportandosi ad un livello ristretto, individuale, sia ad un livello più ampio, come il tessuto sociale. Tutto ciò è possibile in quanto esiste una stretta correlazione tra il soggettivo individuale e la trasmissione sociale della conoscenza, ciò che la società o la comunità, o un gruppo tramandano attraverso le varie agenzie di socializzazione in cui il soggetto è inserito.

In questo senso, un veicolo tipificante è il linguaggio, trattandosi di un sistema di segni intersoggettivamente costruito e inteso, che delinea le regole e i parametri a cui deve attingere e conformarsi una comunicazione per essere efficace e condivisa. Soltanto attraverso il linguaggio, l'individuo supera se stesso per tentare di comprendere l'altro, immedesimarsi (dove possibile) nelle esperienze del vissuto altrui.

Come abbiamo tentato di spiegare, il problema metodologico della teoria di Schütz è basato su due apici: il "dare significato" e il "comprendere un significato" che, a loro volta, richiamano ad una relazione unitaria tra:

- 1) il significato di *soggettivo* e quello di *oggettivo*;
- 2) il rapporto tra significato dell'*attore* (Ego) e significato dell'*osservatore* (Alter).

Ma perché è così importante questa distinzione, anche a livello linguistico?

abbiamo bisogno per fare una torta di mele, ed è anche tutto quello che ci serve per avere a che fare con la questione della routine della vita quotidiana [...]. La maggior parte delle nostre attività quotidiane da quando ci alziamo a quando andiamo a letto sono di questo tipo. Esse sono compiute seguendo ricette ridotte ad abitudini automatiche o a luoghi comuni indiscussi» (Schütz, 1976, pp. 73-74, vol. II). Sul problema della tipificazione cfr. Barber, 1989.

Per Schütz *motivo* e *significato* possono coincidere per l'attore, perché l'attore dà per scontato il significato della sua azione, ma dal punto di vista di un osservatore esterno, il significato dell'azione si può comprendere solo conoscendo le motivazioni che l'hanno generata, conoscenza che deriva da una durata "storica" dell'attore ed è subordinata ed alimentata – in buona parte – dal passato. La comprensione del significato implica una dimensione temporale del futuro e del passato dell'agente, ossia la coscienza che il soggetto ha delle possibili conseguenze dell'azione o della scelta "in vista delle quali" (*um-zu*), e delle ragioni «a causa delle quali» (*weil*).

Il senso dell'azione dipende dal contesto in cui l'attore si trova, quello a lui più familiare (*Umwelt*) di relazione "faccia a faccia", e il mondo sociale più ampio (*soziale Mitwelt*), legato ad attori sociali che coesistono in maniera anonima. In questo contesto, ci sono esperienze che facciamo in modo diretto ed esperienze soltanto virtualmente accessibili, in quanto la *pluralità* dei mondi e la loro ambiguità presuppongono una differenziazione anche tra *um* e *mit*, il "tu" riconosciuto e il "tu" generale e non identificato. Di conseguenza, sia l'identità (tipizzata) dell'attore, sia l'azione (tipizzata) operano in schemi sociali anch'essi tipizzati, condivisi o confrontati da soggetti anonimi, senza giungere ad uno schema univoco.

In questo senso conoscere i vari processi che generano i discorsi di odio, vuol dire comprendere gli schemi tipizzati e anonimi in cui l'intera società si muove, rompendo la cornice dell'ovvio in cui ci si rifugia. L'Altro, che subisce la vessazione è generalizzato e anonimo, le stesse informazioni possono essere "deformate" per eccesso di semplificazione o per eccesso di informazione, così i contesti e le varie sfere della vita quotidiana come le nostre province finite di significato sono chiamate ad una ri-animazione interpretativa di un senso comune sempre più coinvolto in una molteplicità di significati e significanti a distanza.

Diverso è parlare di un contesto sociale in cui la circolazione dei messaggi s'inscrive in uno spazio sovrastato e garantito dallo sguardo di Dio e uno in cui l'uomo, pensa di essere lui l'istanza fondatrice e legittima del discor-

so. Un tempo pensavamo fossero le 'parole sacre della tribù' a fondare i criteri ultimi; poi abbiamo guardato alla 'discussione razionale' [...] ma forse abbiamo esagerato nella definizione di questa 'razionalità'(Akoun, 1994, p. 95).

3. Conclusione

L'esperienza dell'interazione è organizzata per *frame*, cioè per cornici in cui gli attori sociali si muovono, e in cui l'attore deve interpretare i codici, perché la realtà non è mai una e non è altro che un continuo succedersi di conici di interazione. Di fatto, senza una cooperazione tra gli attori sociali e una condivisione delle regole, non ci sarebbe comunicazione. Tuttavia, bisogna riconoscere anche in quale cornice ci si trova, prima di poter utilizzare i codici della cornice linguistica e simbolica.

In sostanza gli attori non sono mai sicuri fino in fondo di stare usando in modo appropriato i codici e allo stesso tempo la realtà inquadrata in un determinato frame. Nel momento in cui gli interlocutori non sanno più gestire i codici del frame in cui si trovano, questo viene a collassare, sgretolandosi. Ciò vuol dire che la realtà è estemporanea e i codici linguistici e comportamentali devono essere innanzitutto riconosciuti e poi interpretati.

In questo tipo di interazione il soggetto scompare in quanto l'analisi si concentra sul contenuto testuale e linguistico dell'interazione. Strutture e cornici oscurano i riferimenti alla coscienza e alla volontà individuale, lasciando spazio unicamente alla *competenza strategica* necessaria a governare il passaggio da una cornice all'altra.

Questo significa che si è al sicuro all'interno del frame ma solo quando si è in sintonia con la sua logica interna, e quando si usano codici di lettura adeguati.

Il frame permette la comprensione di ciò che sta accadendo, e gli individui si adattano al frame e alla sua realtà. La stabilità della nostra vita quotidiana dipende dal fatto di condividere alcune premesse di significato culturalmente date. Senza una condivisione di

valori culturali, e attribuzione di senso comune, non ci sarebbe alcuna comunità di parlanti e alcun tipo di comunicazione.

La dinamica tra haters ed individui oggetto di Hate speech si basa su una tipologia di cultura e su una porzione di mondo culturalmente condivisa e accettata: il comportamento degli individui e la stessa percezione della realtà sono pre-determinati, in gran parte, dalla lingua della comunità linguistica d'appartenenza. In questa prospettiva le forme di linguaggio aggressivo orientano specifici modelli di lettura dei sistemi sociali e alimentano la messa in atto di comportamenti distruttivi delle diverse forme di cittadinanza.

In sostanza, l'azione semantica assume un preciso significato agganciabile all'interpretazione dei significati contestuali che qualificano un determinato sistema socio-culturale.

Bibliografia

- Akoun A (1994). *La filosofia delle scienze sociali*. Milano: Rizzoli.
- Austin J.L. (1987) (a cura). *Come fare cose con le parole*. Genova: Marietti.
- Barber M.D. (1989). *Social Typification and Elusive Other*. London-Toronto: Bucknell University Press, Lewisburg and Associated University Presses.
- Bianchi C. (2017). Linguaggio d'odio, autorità discorsiva. *Rivista di Estetica*, n. 64, 18-34.
- James W (1901). *The Principles of Psychology*. London: Macmillan and Co, vol. I.
- James W (1903). *Gli ideali della vita. Discorsi ai giovani e discorsi ai maestri sulla psicologia*. Torino: Editori Fratelli Bocca.
- James W (1965). *Principi di psicologia*. Messina: Principato Editore.
- Lalli P. (2001). Le arene comunicative del senso comune, ovvero "il cittadino meta-informato", in M., Protti (a cura di), *Quotidianamente. Studi sull'intorno teorico di Alfred Schütz*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Muzzetto L. (1997). *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*. Milano: FrancoAngeli.
- Muzzetto L. (2006). *Il soggetto e il sociale. Alfred Schütz e il mondo taken for granted*. Milano: Franco Angeli.
- Natanson M. (1970). Phenomenology and Typification: A Study in the Philosophy of Alfred Schutz. *Social Research*, vol. 37.
- Natanson M. (1986). *Anonymity. A study in the Philosophy of Alfred Schütz*. Bloomington: Indiana University Press.

- Protti M. (1995). *Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica*. Milano: Unicopli.
- Protti M. (2001) (a cura di). *QuotidianaMente. Studi sull'intorno teorico di Alfred Schütz*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Ricoeur P. (1986). *La semantica dell'azione*. Milano: Jaca Book.
- Sacchetti F. (2012). *Alfred Schütz e Paul Ricoeur. Percorsi della soggettività tra fenomenologia ed ermeneutica*. Roma: Bonanno Editore.
- Schütz A. (1975). *Il problema delle rilevanzze: per una fenomenologia dell'atteggiamento naturale*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Schütz A. (1976). The Problem of Rationality in the Social World. In A. Schütz, *Collected Papers*. Martinus Nijhoff, The Hague. Vol. II.
- Schütz A. (1979). Il cittadino ben informato: saggio sulla distribuzione sociale della conoscenza. In A. Schütz, *Saggi sociologici*. Torino: UTET.
- Spagnolo M.C. (2013). Paul Ricoeur legge Hürgen Habermas. *Archivio di Filosofia* LXXXI, 1/2, Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Venturini R. (2011), *Lineamenti di una teoria della cultura in Alfred Schütz. Modelli culturali e veicoli del senso*. Pisa: Edizioni Il Campano.